

repubblica veneta; perchè l'Italia ha in sè troppe difficoltà e troppi pericoli senza andare a accattarli al di là dell'acqua; perchè, se fu sempre difficile il reggere uomini parlanti altra lingua, ora agl' Italiani sarebbe impossibile, quando volessero istituire non dico materiale eguaglianza, ma civile equità » (26).

III. — La crisi nazionale in Dalmazia.

Nella seconda metà del secolo XIX, la popolazione *slavoфона* della Dalmazia comincia a *sentirsi nazionalmente slava*. L'immigrazione di larghe zone della popolazione rurale nelle città, l'affacciarsi alla vita pubblica delle classi inferiori, han creato qui, come nel resto d'Europa, la lotta intorno alle amministrazioni locali fra i vecchi ceti dominanti e la gente nova. Il lavoratore, che sente anche qui i suoi interessi contrapposti a quelli del padrone, il contadino, che si sente anche qui disprezzato dal cittadino, sono nella gran massa slavi, che si contrappongono a italiani. Il proprietario di campagna, che s'inurba, non è più cor-rivo, come una volta ad adottare la lingua e i costumi dei vecchi gentiluomini e borghesi italo-foni per far dimenticare la sua origine. L'avvocato e il maestro, che vengono da famiglia rurale slava, e vogliono conquistarsi un posto al sole contro i *beati possidentes* della città, si atteggianno a condottieri, non di movimenti socialisti o democratici, come nei paesi occidentali ed etnicamente omogenei, ma dei contadini e degli artigiani slavi in opposizione ai nuclei di borghesia italiana (27).

Questo fenomeno si è trovato a coincidere con la rivoluzione nazionale, che unificava l'Italia e staccava il Lom-